

NOTIZIARIO
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345



SOMMARIO

Dibattito all'interno del MIR	p. 3	e all'Ovest	" 15
Assemblea Nazionale 1983.	" 3	Risveglio di una Coscienza.	" 17
Convegno "Nonviolenza e mondo del lavoro"	" 7	Pellegrinaggio a Betlemme.	" 21
Relazione sui fatti avvenuti a Comiso.	" 8	Commento all'articolo sulle fonti spirituali della nonviolenza	" 21
Evangelici e cattolici contro la mafia e la camorra	" 13	Notizie Varie	22
6 agosto 1983: digiuno per la vita.	" 14	Notizie dell'Arca:	
Manifestazione a Mosca contro il riarmo all'Est		Documento: Nonviolenza e azione della Chiesa per la pace	" 23
		Campi dell'Arca.	" 28

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, i membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

39100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10, tel. 0471/912593
25100 Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
50014 Fiesole (FI), via Paternò 2; tel. 055/697571
58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 0566/51602
20077 Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna, 33; tel. 02/9833566 (Beppe)
20125 Milano - P.G. Reggio - M.I.R. v. Ricotti, 19; tel. 02/6881779
90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. s. n. 13; tel. 091/413032
80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
35100 Padova, c. p. 400 (Basso)
43100 Parma, via Università 10; tel. 0521/33935 (Gildo Nardon)
51100 Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 0573/32129
42026 Ciano d'Enza (RE), "La Quercia", via Crognolo 5; tel. 0522/581210
93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123
00198 Roma, via delle Alpi 20; tel. 06/8450345
10128 Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
37040 Quinto (VR), Renzo Fior, Via Vendri 22, tel. 045/976024
36100 Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
20030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18
21047 Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2; tel. 02/9602468
24023 Clusone (BG), Via S. Lucia 27, tel. 0346/22860 (Pierangelo)

Recapiti MIR:

52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473
48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomini, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
46100 Mantova, Massimo Campedelli, Strada S. Girolamo 5
90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17; tel. 091/463756
00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giungo, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11; tel. 089/353315
67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio, 2; tel. 0864/53309
55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455
08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
26100 Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a; tel. 055/980821
42030 Montalto (RE), Paride Allegri, via del Pino 5
16123 Genova, Past. Giuseppe Anziani via G. Sapeto n. 11; tel. 010/3991566
74023 Grottaglie (TA) Etta Ragusa Via S. Francesco n. 41
87030 Castiglione Scalo (CS) D. Pino Stancari C.P. 28; tel. 0984/838391

(Continua a p. 28)

DIBATTITO ALL'INTERNO DEL MIR

Come deciso all'ultima Assemblea Nazionale, 6 pagine del Notiziario MIR sono a disposizione delle sedi locali per dare informazioni sulle proprie attività e per sviluppare il dibattito sulle tematiche tipiche del nostro movimento

Tutti i membri MIR e le sedi locali, sono invitati ad occupare questo spazio *mandando riflessioni, esperienze, proposte, alla segreteria MIR Via Mazzini 6 40033 CASALECCHIO (BO)*.

ASSEMBLEA NAZIONALE MIR 1983

(introduzione a cura della segreteria vedi anche pag. 22)

Superato il traguardo dei 30 anni, la sezione italiana del MIR si pone oggi il problema, sollevato a tutti da diversi gruppi e membri, della definizione di un progetto politico nonviolento legato a fatti concreti sia generali sia della vita di ogni giorno.

La riconciliazione e la nonviolenza debbono esprimersi individuando, nella prospettiva del nuovo modello di sviluppo della società, una serie di punti cruciali su cui far leva, concentrando nella stessa direzione tutto quello che oggi si fa nel MIR, spesso in modo improvvisato e scoordinato.

L'anno che ci separa dalla scorsa Assemblea, ha visto i movimenti nonviolenti impegnati soprattutto su Comiso e sull'obiezione fiscale due tipi di intervento ispirati all'antimilitarismo tradizionale ma già in grado di coinvolgere settori sociali, organizzazioni e gruppi esterni alla nostra area specifica. Tuttavia è mancata e manca tuttora una strategia-guida in questi interventi. Manca ancora quello "scatto" in avanti che si verificherà quando una nuova consapevolezza si sarà diffusa a tutti i livelli nei movimenti nonviolenti: quella di essere chiamati a dare risposte oggi nella nostra società e a darle *in quanto nonviolenti*.

Ci sono troppi nodi che si preferisce non affrontare, forse per paura di eventuali spaccature: sull'aborto, sulla violenza sessuale, sulla mafia e la camorra sulle varie strategie di disarmo, che posizione prendiamo come movimenti nonviolenti specifici?

Non si tratta di esprimere documenti di circostanza "per dire la nostra" ma di affrontare nella sostanza questi che sono problemi di tutti, trovando *una risposta corretta dal punto di vista nonviolento*.

Il MIR dovrebbe attrezzarsi per fare anche questo, se vuole dare un contributo determinante all'area nonviolenta e alla società tutta. La prossima Assemblea nazionale, per essere fruttuosa, dovrebbe stabilire strumenti adeguati che permettano al MIR di incamminarsi su questa strada, senza avere pretese di dire tutto su tutto già da oggi, ma con la determinazione giusta per non lasciare nulla di intentato.

Il convegno su "Nonviolenza e mondo del lavoro" deciso dal MIR un anno fa, alla cui organizzazione si è aggiunto poi anche il Mov Nonviolento, è un primo passo in questa precisa direzione

Comiso

Entro il 1983 verrà decisa la sorte dell'installazione dei missili a Comiso. quello che succederà in Italia determinerà la successiva installazione degli euro-missili in altri Paesi europei.

Se i movimenti nonviolenti ritengono fondamentale impedire ad ogni costo che i missili vengano messi a Comiso, dovranno impiegare tutte le loro forze in questa direzione, anche a costo di sacrifici. Qui sta il salto di qualità dell'intervento nonviolento: su una questione "di vita o di morte" come Comiso, non ci può bastare la buona volontà di qualcuno. O stabiliamo una strategia politica e ci attrezziamo per realizzarla facendo il massimo sforzo, oppure è meglio lasciar perdere.

Finora, diversi membri del MIR (soprattutto da Parma, Firenze, Roma e Padova hanno partecipato alle varie iniziative tenutesi a Comiso (manifestazioni, campo estivo e suo proseguimento, marcia Catania-Comiso); il MIR ha tenuto un consiglio nazionale a Comiso e ha promosso incontri coi giovani locali, con la parrocchia e con la comunità evangelica, sulla nonviolenza e l'obiezione di coscienza; diverse sedi MIR stanno realizzando attività di sostegno alla lotta di Comiso. Ma è ancora troppo poco: come segreteria abbiamo avuto alcuni incontri con le segreterie di MN, LOC e LDU, dove abbiamo insistito sulla necessità di risolvere congiuntamente i problemi, di avere un riferimento continuo e qualificato a Comiso ed iniziative di sostegno coordinate e diffuse il più possibile in tutta Italia. L'Assemblea dovrà decidere, una volta per tutte, l'impegno operativo del MIR riguardo a Comiso.

Obiezione fiscale

Dopo l'esito interessante della campagna '82 e la recente sentenza del processo di Sondrio (pubblicizzare l'obiezione fiscale "non costituisce reato"), l'attuale campagna, anche grazie a nuove adesioni e appoggi, è destinata a raggiungere successi notevoli. Ma il suo sbocco resta ancora poco definito: sulla destinazione dei fondi, sugli obiettivi politici, sul coordinamento internazionale, sulla conduzione della campagna stessa, abbiamo diverse indicazioni anche vincolanti, ma il dibattito è ancora aperto. Il convegno di dicembre a Bologna ha stabilito che "l'obiettivo unico della campagna di obiezione fiscale è la realizzazione della difesa popolare nonviolenta. Ma la disponibilità a lavorare in questo senso è tutta da verificare. Il MIR, come co-promotore della campagna deve dare delle risposte.

Obiezione di coscienza e servizio civile

Le iniziative per la salvaguardia e il rafforzamento degli spazi acquisiti, anche di fronte ad eventuali nuove leggi, vengono condotte dal MIR attraverso il CESC e, in certe occasioni, in collaborazione con altri Enti nazionali come la Caritas e l'ARCI.

E' questo il settore dove meglio il MIR ha indicato obiettivi politici e strategie: il servizio civile per il MIR è lo spazio privilegiato per costruire o sostenere realtà di base che vadano a costruire il nuovo modello di sviluppo decentrato

e autogestito. Alla chiarezza delle indicazioni, non sempre ha corrisposto la chiarezza nella pratica di gestione da parte delle sedi locali, creando difficoltà anche notevoli.

Il MIR deve prepararsi a chiarire finalmente le contraddizioni emerse negli ultimi anni, sia nei rapporti con la LOC, sia nella situazione delle sedi locali. Questo chiarimento può essere anche doloroso e, per questo, si fa fatica ad affrontarlo, ma la sua necessità è sempre più pressante: ne va della nostra serietà e credibilità interna ed esterna.

Aborto

E' uno dei temi "scottanti" che l'area nonviolenta preferisce non affrontare per non creare... problemi. In questo caso il nostro scopo non è produrre un documento "ben calibrato, che vada bene a tutti", ma aprire una riflessione che ci porti a fare politica da nonviolenti su questo tema specifico. Quindi il dato fondamentale è partire avendo ben chiari i termini del problema. Per introdurre il dibattito riportiamo le prese di posizione del MIR di qualche anno fa e il recente documento di Rocco Campanella.

- documento "Il MIR in Italia oggi" (1976) notiziario n. 73-74

L'aborto è un attentato alla vita e, come nonviolenti, non possiamo essere per l'uccisione di un essere umano; va perciò condannato e scoraggiato il più possibile, ammesso solo in casi di grave pericolo per la vita della donna. E' però pure ingiusto mettere in prigione una donna, che nella disperazione abortisce. (Prevenzione: assistenza a chi vuole abortire, facilitare le adozioni, creazione di consultori sul controllo delle nascite anche per l'uomo, continuare le ricerche nel campo dei contraccettivi, creazione asili nido, assistenza alle madri specialmente nubili, accoglienza da parte di comunità) l'aborto non deve mai essere un controllo delle nascite.

- *proposte per la legge* (1974) notiziario n. 53-54

1) *Evitare assolutamente la casistica.* Questa è stata sempre strumento di discriminazione sociale, in quanto i ricchi - mediante i propri bravi avvocati - riescono sempre a trovare cavilli giuridici, i poveri no. Con la casistica, dovendoci essere un'autorità (giudice o altro) che deve decidere se la motivazione è giusta o no, si dà a tale autorità "estranea e suprema" diritto di vita o di morte nei confronti dei figli altrui. Ciò provoca: scavalco dell'autorità nei confronti della diretta interessata (la madre); maggiore deresponsabilizzazione perché si dà agli altri la facoltà di decidere.

2) *Sottolineare in modo chiaro - in termini di legge - che l'aborto (nonostante non venga punito) sia un male da evitare.*

3) *Rinunziare a giudicare* la liceità o meno del singolo aborto e *offrire* alla donna *strumenti* per uscire dalle situazioni che la spingono ad abortire.

- *obiezione fiscale antiabortista* (Rocco Campanella, febbraio '83)

L'abortismo è guerra anche se non distrugge edifici: guerra in atto, stermi-

nio quotidiano di innocenti (da 500 a 600 al giorno). Dalla relazione 1982 del Ministro Altissimo al Parlamento, risulta che nei primi tre anni di applicazione della legge 194/78, si sono effettuati nelle strutture sanitarie dello Stato (e quindi col denaro anche degli anti-abortisti) circa 700 mila aborti. Ai quali bisogna aggiungere quelli clandestini, che la legge pretendeva di eliminare e che in parte ci saranno sempre: ci sono donne infatti che non vogliono farsi vedere e registrare o che abortiscono oltre il 90° giorno previsto dalla 194.

La legge 194 infatti, nonostante le positive affermazioni teoriche contenute nell'art. 1 e in qualche altro, è una legge che di fatto consente qualsiasi tipo di aborto (a questo si presta l'espressione "motivi di salute psichica", contenuta nell'art. 4 insieme con ogni altro ordine di motivi): aborto che la madre è, in definitiva, arbitra di decidere unilateralmente, anche all'insaputa del padre del nascituro, senza che lo Stato abbia il potere di verifica effettiva dei motivi addotti dalla donna che chiede di abortire (art. 5). L'autodeterminazione si configura come diritto della madre di uccidere, a suo esclusivo arbitrio il figlio che porta in grembo.

E' stato dimostrato, senza smentita, che la 194 fu il frutto di una preordinata propaganda selvaggia, di matrice principalmente radical-socialista, che ha elevato artificiosamente a due-tre milioni (e anche più) il numero degli aborti clandestini e a 20-25 mila il numero delle donne morte per aborto clandestino. Studi seri, invece, tra cui quello del prof. Bernardo Colombo, titolare di statistica demografica nell'Università di Padova, calcolarono a circa 200 mila il numero annuale degli aborti clandestini in Italia prima della 194, mentre dall'Annuario statistico italiano risulta che il numero totale delle donne in età feconda (cioè dai 14 ai 49 anni) morte per qualsiasi causa, era mediamente di 13 mila, di cui solo una minima percentuale risultano decedute per fatti legati alla maternità (complicazioni da gravidanza, parto, aborto) (cfr. P.G. Liverani, "Aborto Anno Uno" 1979, ed. Ares).

La 194 risulta quindi un rimedio peggiore del male, perché non solo costituisce un incentivo gratuito e facile all'aborto (anche se rimedia a carenze igieniche dell'aborto clandestino), ma soprattutto perché autorizza legalmente la madre (!) ad uccidere il figlio e il medico (!) a eseguirne la sentenza: le due persone cioè che più delle altre dovrebbero essere i tutori della vita.

La violenza e la speculazione dell'aborto clandestino si combatte rimuovendo le cause soggettive e oggettive: cioè con provvedimenti nonviolenti di difesa, di aiuto e di assistenza, sulla base di quanto proposto dal Movimento per la Vita. Similmente come il rimedio alla difesa militare è la difesa popolare nonviolenta.

Partecipazione all'IFOR

Siamo la sezione italiana di un movimento internazionale che lavora continuamente per intervenire nei punti "caldi" portando lo specifico contributo della nonviolenza. Ci sono mobilitazioni per sostenere fronti di lotta ben precisi (Sud Africa, Argentina, Salvador, Israele, ecc.), boicottaggi delle "multinazionali del crimine", il digiuno di solidarietà, conferenze e incontri fra le varie sezioni

nazionali. Uno dei punti cruciali da sostenere in questo momento è il Nicaragua, minacciato dalla guerriglia introdotta dall'Honduras, preparata dalla CIA.

Di queste attività il MIR italiano deve farsi carico organicamente, inquadrando in una logica di intervento che abbia un senso compiuto: non basta mandare qualche rappresentante ogni tanto a "sentire" cosa dicono alle riunioni internazionali dell'IFOR. Prossimamente, oltre alle riunioni consuete, ci sarà un importantissimo convegno, organizzato congiuntamente alla WRI, sulla difesa popolare non-violenta (in Olanda il 2 e 3 luglio): a questi e ad altri appuntamenti sarebbe importante partecipare, acquistando piena consapevolezza della nostra dimensione internazionale.

Riusciremo all'Assemblea a metterci in questo ordine di idee e ad organizzarci di conseguenza?

CONVEGNO "NONVIOLENZA E MONDO DEL LAVORO"

(Viareggio 13-14-15 Maggio, Sala Congressi Principe di Piemonte)

Il rapporto tra la nonviolenza e il mondo del lavoro è il tema centrale per definire la nostra azione verso un diverso modello di sviluppo, sia a livello di progetto politico che di scelte di vita.

La prima parte del convegno servirà a collegare il problema "lavoro" alle condizioni sociali, politiche, economiche che lo determinano e sulle quali occorre intervenire. Le relazioni iniziali affronteranno la filosofia dei bisogni, l'oggetto della produzione, il modello di sviluppo, l'attuale stato dell'economia e le prospettive di un'alternativa economica e delle sue necessità tecnologiche ed energetiche. Relatori saranno nell'ordine, Beppe Marasso, Franco Gesualdi e Nanni Salio.

Definito il contesto in cui ci muoviamo e le possibili alternative, si passerà all'analisi delle proposte di lavoro che si muovono in questa direzione. Sono previste 6 commissioni:

Artigianato e apprendistato: il problema del lavoro artigianale, le possibilità occupazionali; come, dove, poter apprendere mestieri e arti "a misura d'uomo". Quali ostacoli si frappongono. Esperienze concrete. Coordinatore: Osvaldo Fresia.

Obiezione di coscienza sul lavoro: l'OdiC non è solamente rivolta alle strutture militari, ma deve rivolgersi alle strutture sociali violente che sono alla base della nostra società. Il "sistema" ci prende per la gola, costringendoci a fare lavori che producono morte o determinano oppressione. Anche se chi ha autorità morale non dice niente di esplicito, c'è chi si oppone e obietta. Problemi legislativi e proposte di lotta. Coordinatore: Maurizio Saggiaro.

La rete: le parole in molti casi non bastano. Gli amici della rivista AAM-TN ci propongono la possibilità di realizzare un circuito alternativo per lo scambio o commercio di prodotti, oggetti artigianali, competenze, ecc. Ecco una proposta da prendere in seria considerazione fra i movimenti nonviolenti ed ecologici. Coordinatori: Pino De Sario e Rosalba Sbalchiero.

Politica sindacale: Il sindacato è sempre più subalterno alle dinamiche e alle esigenze del capitalismo e della ristrutturazione tecnologica. Sul tema della pace è strangolato dalle dinamiche partitiche interne e dal ricatto occupazionale e non avvia iniziative concrete per la riconversione dell'industria bellica. Coordinatore Tonino Drago

Struttura legale e finanziamenti: abbandonando i manicheismi sulle istituzioni, quale rapporto è possibile con quelle attuali che regolano il mercato del lavoro? Quali strutture sono possibili per chi, da solo o in gruppo vuole realizzare un lavoro autogestito? E' possibile realizzare un fondo comune per aiutare tutte le piccole realtà che cercano di camminare in questa direzione? Coordinatore un esponente del MAG (Società Mutua per l'autogestione) di Verona.

Agricoltura: Quali possibilità per un lavoro "a diretto contatto" con la natura? Quali contraddizioni e problemi da risolvere per una agricoltura pulita, anche questa "a misura d'uomo", non oppressiva nei confronti del Terzo mondo? Coordinatore: Gino Girolomoni.

C'è anche la possibilità di allestire una mostra di prodotti artigianali, agricoli, pannelli esplicativi delle proprie esperienze, ecc. E' un modo per scambiarsi conoscenze, competenze e prodotti. Coordinatore di questo settore è Maurizio Saggiaro, Via G. Pasta 11, Milano (t. 02/6460484). Chi è interessato ad esporre qualcosa lo contatti direttamente

informazioni logistiche

Il convegno avrà inizio nel primo pomeriggio del 13 maggio. Per poter fronteggiare le necessità logistiche è necessario iscriversi per tempo, possibilmente entro Aprile. Per i ritardatari l'organizzazione non garantisce la sistemazione. La quota di iscrizione è di lire 5.000 da versare, tramite vaglia postale, a: Luca Chiarei c/o A.R.C.A., Via Virgilio 222 55049 VIAREGGIO (LU). Sono disponibili 100 posti di pensione completa per i 3 giorni del convegno a lire 20.000 circa: specificare se si ha intenzione di usufruirne, oppure se si viene in sacco a pelo.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti Luca Chiarei tel. 0584/394556 (dal martedì al giovedì, ore 8,30/17) e Franca Da Prato tel. 0584/90247 (dal venerdì al lunedì ore 20/22).

RELAZIONE SUI FATTI ACCADUTI A COMISO DAL 6-3-'83 AL 16-3-'83

Il 12 Dicembre 1982, esattamente a 3 anni dalla decisione NATO di installare gli euromissili, alcune donne del Campo Internazionale per la Pace, del Collettivo per l'autodeterminazione della donna di Catania e qualche donna di Comiso si sono ritrovate davanti all'ex aeroporto di Comiso "Vincenzo Magliocco"

dove la NATO, con l'assenso del ministro Lagorio, vorrebbe installare i 112 missili a testata nucleare "Cruise". Nello stesso giorno a Greenham Common 30.000 donne circondavano con un girotondo di pace, con la sola arma del loro corpo, la base "gemella" destinata ad ospitare i "Cruise" in Inghilterra. Infatti dal 5 settembre 1981 esiste a Greenham Common un campo per la pace di sole donne, che manifestano con azioni dirette nonviolente il proprio dissenso riguardo alla installazione dei missili. (v. Not. MIR) E' stata proprio in quell'occasione che è sorta l'idea di incontrarsi a Comiso per l'8 Marzo, per avere occasione di confrontarsi e riflettere sul tema "Donna e disarmo". Questa proposta si è poi concretizzata, articolata in discussioni e manifestazioni nei giorni 6-7-8 Marzo.

6 Marzo: Arrivi, discussione e preparazione alla manifestazione contro la violenza sessuale. Alle ore 16 partenza del corteo per le vie di Comiso: 200 donne hanno gridato la propria rabbia contro questo tipo di violenza che racchiude e rappresenta tutte quelle che vengono loro fatte, compresa, e non ultima, quella della guerra. Al termine della manifestazione le donne hanno costruito ciascuna con una pietra sulla quale era scritto un nome di donna, un monumento della resistenza delle donne, accanto ai monumenti del Viale Della Resistenza di Comiso.

7 Marzo: Riunione al Centro Servizi Culturali protratta per tutto il giorno. Confronto con alcune donne di Comiso appartenenti al C.U.D.I.P. (Comitato Unitario per il Disarmo e la Pace) e al Coordinamento donne di Comiso per quanto riguarda un'eventuale azione diretta nonviolenta per l'indomani.

8 Marzo: ore 11.00 Sit-in davanti al Magliocco. 85 donne sedute in cerchio davanti all'aeroporto, cantando slogans e canzoni contro il nucleare e il militarismo hanno tessuto fra di loro con fili di lana una ragnatela simbolo della forza delle donne unite per il Disarmo. Il sit-in permesso dalle autorità per un'ora si è invece tranquillamente protratto fino alle ore 15.00.

Appuntamento nella piazza principale di Comiso (Fonte Diavia) e partenza del corteo per i quartieri del paese per la pace ed il disarmo. Le partecipanti alla manifestazione (circa 200 donne) provenivano oltre che dall'Italia anche da paesi esteri. Alla sera presso il Centro Servizi Culturali proiezione di un audiovisivo sul tema "donna e disarmo", preparato da alcune donne di Catania.

Ore 21.00: le donne rimaste a Comiso si sono ritrovate alla Manifattura Tabacchi, dove avevano alloggiato durante i tre giorni, per discutere su una azione diretta nonviolenta da effettuare il giorno seguente.

Infatti il desiderio di rispettare la sensibilità delle donne di Comiso e di alcune di noi che non si sentivano preparate per azioni di disobbedienza civile, ci aveva fatto abbandonare l'idea di un blocco l'8 marzo. Viene quindi discusso e preparato nelle linee generali un blocco per il 9 mattina.

9 Marzo: Alle 6 meno un quarto siamo sulla strada che conduce all'aeroporto, sulla quale ci sdraiamo immediatamente. I primi operai che arrivano ci confermano i nostri dubbi, cioè che si aspettavano la nostra azione il giorno avanti. Si forma rapidamente una fila di camions e di operai diretti alla base. Poco do-

po arriva una macchina della polizia. Solo allora gli operai, dietro il suggerimento dei poliziotti, deviano per raggiungere la base da un'altra strada. Alcune di noi, che vanno a chiudere l'altra strada, parlano agli operai spiegando il significato dell'azione e soprattutto che questa è rivolta contro la finalità assolutamente negativa della base, e che non sono loro la nostra controparte ma che anzi comprendiamo la loro necessità di lavorare.

Ci accorgiamo ben presto che molti operai dirottano per le altre entrate per cui decidiamo di dividerci in tre gruppi, il primo a bloccare il cancello principale, gli altri due quelli secondari. Appena la polizia si rende conto che ben tre cancelli sono bloccati, interviene violentemente trascinandoci per le braccia e qualcuna anche per i capelli (riscontrata frattura al braccio di Sonja Fuegger). Di fronte alla determinazione delle donne di tornare davanti ai camions per impedirne il passaggio, la polizia interviene con maggiore violenza. Decidiamo di rinunciare per il momento a bloccare e di riunirci per discutere come agire. Prese a tutte le generalità con l'intimidazione di una denuncia.

Il nostro stato di tensione è così forte, a causa della violenza con cui molti poliziotti hanno reagito, che decidiamo di darci una tregua.

10 Marzo: Giornata di confronto e discussione su azioni future. A tarda notte un gruppo di donne decide di effettuare un blocco l'indomani mattina pur non potendo informare le altre.

11 Marzo: Prima delle 6.30 (ora di entrata all'aeroporto dei lavoratori) un gruppo di donne si siede a poca distanza dal cancello principale impedendo il passaggio soltanto ai veicoli diretti all'aeroporto. Anche questa volta, dai contatti verbali con i lavoratori emerge lo scontento per il tipo di lavoro loro assegnato e la disponibilità a partecipare ad uno sciopero per richiedere un lavoro per la vita e non per la morte; mancano, però, le strutture atte a promuoverlo (sindacalisti commissione interna).

Dopo breve tempo sopraggiungono dai cancelli le forze dell'ordine che rompono il blocco trascinandoci in una pozza di fango, a lato della strada. Malgrado che alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine si comportino in maniera violenta (a Catherine, inglese, viene storto il braccio fino alla rottura dell'osso del polso, Susanne; tedesca, viene ripetutamente schiaffeggiata, ad altre vengono tirati i capelli, ecc.), il blocco si ricostituisce più volte finché il Commissario sopravvenuto ci avverte della eventualità dell'arresto. Nessuna di noi si allontana dal blocco a tale minaccia: vediamo quindi avvicinarsi il cellulare e vi prendiamo posto tranquillamente, una ad una, accompagnate da agenti. Siamo dodici donne, ma vengono fatti salire con noi anche due ragazzi del campo che avevano protestato nei confronti delle forze dell'ordine, (Carmelo per la violenza rivolta verso alcune di noi e Salvatore per l'eliminazione dei manifesti pacifisti fatti dal Campo). Il cellulare ci porta di fronte al Commissariato di Comiso dove si arresta a lungo, tanto che vediamo sopraggiungere diversi nostri amici dall'aeroporto o dal Campo: a loro viene però impedito, più o meno violentemente, di avvicinarsi a noi e di fotografarci.

Ripartiamo quindi alla volta della Questura di Ragusa dove ci viene chiesto

di nominare i nostri avvocati, essendo indiziate di blocco stradale. Essendo sprovviste di documenti d'identità siamo in molte a dover subire lunghissime pratiche: triple impronte digitali e del palmo di ambedue le mani, diverse fotografie e rispondere a numerosissime domande, (nomi dei genitori, scuole frequentate, professione, persino religione professata), in un clima di estrema tensione. Sono circa le 15 quando varchiamo la soglia del carcere, siamo 12 donne e 2 uomini, salutati festosamente da una frotta di allegri scolaretti che ne uscivano dopo la visita ai carcerati.

Nel carcere noi donne intoniamo un canto per la pace, ma siamo bloccate dal clima di estremo nervosismo con cui ci ricevono le "autorità". Dopo alcune pratiche veniamo accompagnate nel settore femminile dove ci riceve il guardiano, incaricato di perquisirci.

Veniamo quindi chiuse nelle nostre celle e sappiamo che rimarremo in isolamento fino all'interrogatorio, probabilmente all'indomani (sabato).

Nella sezione femminile troviamo un ambiente abbastanza umano, buona accoglienza da parte delle custodi, estrema cordialità da parte delle altre carcerate, inoltre un'abbondante quantità di cibo. Susanna decide di entrare in digiuno e noi tranquillizziamo le custodi al riguardo.

12 Marzo: Al mattino il Direttore del Carcere viene a trovarci per annunciarci che saremo state interrogate. Non ci nasconde la sua preoccupazione per l'imbarazzo in cui si trova nei nostri confronti.

Siamo interrogate ad una ad una (alla presenza dei nostri difensori) o dal Procuratore della Repubblica, o dal suo Sostituto, o dal Pretore di Comiso. Riceviamo quindi la notifica di stato di arresto legittimamente eseguito nella flagranza del delitto di blocco stradale.

Veniamo quindi riaccompagnate nel nostro reparto dove possiamo liberamente riunirci durante il giorno (essendo chiuse nelle celle solo di notte). Catherine Barker (Skeeter) che accusa un fortissimo dolore al polso viene portata all'ospedale. Al ritorno (lunedì) ci racconta di aver passato le più angosciose giornate della sua vita, chiusa in una cella custodita inizialmente proprio dai due poliziotti che l'avevano malmenata, ha dovuto subire un intervento penosissimo perché l'osso fratturato si stava ormai saldando malamente. Dovrà inoltre sopportare l'ingessatura per un mese.

Ci riuniamo spesso ed elaboriamo insieme un resoconto della nostra lotta ed un comunicato stampa con la richiesta di una intervista alla T.V. tra donne pacifiste ed i Ministri Lagorio e Fanfani ed il Presidente Pertini.

Ascoltiamo insieme le notizie alla T.V. e prendiamo contatto con le custodi e con le altre carcerate convinte che dobbiamo essere presto liberate. Ci trape-la la notizia che fin dalla sera dell'11 ci era stata espressa solidarietà sia a Comiso che a Ragusa con fiaccolate e che gli amici che erano venuti al carcere per chiedere la nostra liberazione erano stati allontanati dalla polizia.

13 Marzo: Domenica alle 13.30, mentre ascoltiamo le notizie alla T.V. siamo avvertite che fuori dal carcere ci sono i nostri amici che ci chiamano. Corriamo in cortile e sentiamo in lontananza voci di donne che gridano: WOMEN FREE! Rispondiamo cantando i nostri canti di donne per la pace e contró i mis-

sili. Ogni volta che sospendiamo il canto sentiamo che le altre, fuori, lo continuano. E' un momento di altissima commozione. Mary canta con potente voce lirica la notizia che Skeeter è all'Ospedale con un braccio rotto. Sapremo dopo che le 7 donne che cantavano fuori dall'muro erano state allontanate dalla polizia.

Carcerate e custodi partecipano commosse alla nostra gioia.

14 Marzo: Lunedì arriva un bel pacco dal Campo con nostri effetti personali e cibo.

Susan smette di digiunare.

L'Avv. Giovanni Cilia chiama a colloquio quelle che lo avevano nominato. Esse riferiscono alle altre in assemblea che è probabile che saremo messe tutte in libertà provvisoria e sia rinviato il processo. Ma poiché noi desideriamo invece affrontare il processo al più presto, tutte insieme decidiamo di rinunciare alla libertà provvisoria.

15 Marzo: Siamo convocate tutte insieme dai quattro avvocati: Giovanni Cilia, Biagio Sallemi, Ascenzio Albanese e Irma Alaimo, in sostituzione di Adriana Laudani.

Siamo informate che su di noi pende una nuova denuncia, invasione di territorio, non sappiamo però da chi sia stata emessa. Conosciamo ambedue i proprietari dei terreni su cui sono state impiantate le tende del presidio e non possiamo credere che abbiano potuto denunciarci proprio loro. Desideriamo affrontare in modo solidale questa nuova situazione, ma ci mancano le informazioni necessarie per poter affrontare immediatamente un nuovo interrogatorio, come ci viene proposto. Ci consultiamo con l'Avv. Irma Alaimo che si mostra sensibile e disposta all'ascolto. Si decide che i nostri legali non facciano istanza per la nostra libertà provvisoria.

16 Marzo: L'Avv. Cilia comunica a tre di noi che la nuova denuncia a noi rivolta ha consentito al Giudice di rinviare il processo e di decidere per la nostra libertà provvisoria che non possiamo rifiutare e che sarà probabilmente delimitata da "misure di sicurezza" prese dalla Polizia nei riguardi di stranieri. Incontriamo poi l'Avv. Adriana Laudani ed in tempi brevissimi (circa alle 13) veniamo estromesse dal Carcere; essendo richiesto a tutte le straniere di consegnare i propri documenti d'identità (qualora ne fossero in possesso, a rischio di essere perquisite) alcune presentano alle nostre custodi tali documenti.

Alla richiesta di firmare una ricevuta relativa a passaporti e documenti di identità che verrebbero riconsegnati non a noi ma alla Questura, opponiamo, il nostro rifiuto.

L'Avv. Adriana Laudani ci avverte che ci attenderà ai cancelli assieme ai nostri amici ma siamo costretti a salire su un cellulare pronto per noi in cortile e non ci viene dato modo di salutare i compagni. Veniamo portate nuovamente tutte in Questura, (i ragazzi avevano ricevuto la libertà subito dopo l'interrogatorio del 12), e lì veniamo a sapere che a nessuna delle 11 straniere viene consentito di tornare a Comiso, sia pur per brevissimo tempo, almeno per raccogliere i propri effetti personali; tutte saranno estromesse dal suolo italiano.

Solo dopo molte insistenze viene consentito, ad una alla volta, di avvicinarsi per brevi istanti, al cancello della Questura per salutare gli amici. Solo all'unica italiana viene restituito il documento di identità senza limiti alla libertà di movimento.

Sono ore angoscianti e lentissime.

Per prime devono partire le due tedesche: Mascha e Susan col treno delle 22.27 da Catania. Saranno accompagnate fino alla frontiera da agenti.

Poi partiranno tutte le altre per un viaggio in aereo, ugualmente scortate. Esse si allontanano su automezzi della Polizia, cantando, salutate dagli amici commossi. Qualcuno ricorda: "ADDIO LUGANO BELLA...".

Anna Luisa Leonardi L'Abate

EVANGELICI E CATTOLICI CONTRO LA MAFIA E LA CAMORRA

Da più di 20 anni gli evangelici del centro sociale "La Noce" a Palermo stanno combattendo contro la mafia e finalmente, dopo l'uccisione del generale Dalla Chiesa, hanno l'impressione che "qualcosa si muova, che una mobilitazione delle coscienze è in atto", come scrive il pastore valdese P. Panascia, membro del MIR, sul settimanale "La Luce" del 1 ottobre scorso. Egli continua: "... L'opinione pubblica non si accontenta più di solenni funerali di stato, con relativa commossa partecipazione delle più alte autorità governative e con vistose corone di fiori. Abbiamo fiducia che qualcosa stia cambiando. Il Parlamento si è affrettato ad approvare la legge antimafia. ... I morti chiedono giustizia, anche quelli che non sono mai stati trovati, perché seppelliti nelle colate di cemento della speculazione edilizia mafiosa... Bisogna diffidare di chi continua a sostenere che la mafia non esiste e che non si tratta di una organizzazione criminale che ha le sue radici in sicilia e le sue ramificazioni in ogni parte del mondo, ma di criminalità comune o diffusa".

"Dobbiamo annunciare che, oltre alla giustizia degli uomini, c'è la giustizia di Dio. Colui che ha detto: "Non uccidere" è anche colui che entra nella storia e dichiara che chiederà conto della vita dell'uomo, alla mano dell'uomo (Genesi 9; 5)..."

Alla fine egli si rallegra che anche la chiesa cattolica ora "Parla con forza e coraggio contro la mafia..." (Prima il cardinale Pappalardo, poi il Papa).

Dalla lettera di Irene del gruppo MIR di Riesi (Sicilia)

"Il 16 ottobre scorso i tre sindacati confederati CGIL, CISL e UIL, hanno organizzato una manifestazione a Palermo contro la crescente criminalità mafiosa,

invitando tutto il paese a parteciparvi. Il Ministro della Pubblica Istruzione ha dato a tutte le scuole la possibilità di sospendere le lezioni per quel giorno. Dato che la nostra scuola sta portando avanti una ricerca sul fenomeno mafioso, abbiamo ritenuto giusto che tutti gli insegnanti andassero a Palermo. Per la manifestazione il comune di Riesi metteva due autobus a disposizione, ma uno solo è stato riempito e degli insegnanti locali erano presenti solo quelli della nostra scuola (evangelica) e due delle scuole statali che sono membri della chiesa valdese. L'unica scuola a restare chiusa quel giorno era la nostra. Mancanza di interesse, indifferenza o paura?... Hanno partecipato circa 100.000 persone ascoltando i rappresentanti dei sindacati e i familiari delle persone uccise dalla mafia”.

Il 12 novembre ha avuto luogo a Napoli una manifestazione contro la camorra organizzata dagli studenti di Ottaviano alla quale hanno partecipato anche molti lavoratori, più di 2000 persone; in testa il vescovo di Acerra, Don Riboldi, che anni fa faceva la lotta nonviolenta con i terremotati siciliani, quando era parroco nella Valle del Belice.

Il 17 dicembre ha avuto luogo un altro corteo contro la camorra da Somma Vesuviana a Ottaviano, Napoli. Questa volta oltre al vescovo Riboldi c'era anche il vescovo di Nola, Mons. Costanzo. Malgrado la pioggia vi hanno partecipato migliaia di persone.

Le chiese evangeliche, cattolici ed altri, hanno espresso la loro solidarietà ai negozianti napoletani che hanno manifestato contro la camorra con due giorni di serrata il 26 e il 27 gennaio.

6 AGOSTO 1983: DIGIUNO PER LA VITA

Abbiamo ricevuto dagli Stati Uniti una lettera che contiene un annuncio-proposta di grande importanza. Si tratta di un “digiuno a durata aperta” che tre cristiani nonviolenti vogliono intraprendere a partire dal 6 agosto 1983 perché le Nazioni giungano al congelamento delle armi convenzionali e nucleari.

Riportiamo di seguito i passi essenziali della lettera. Invitiamo tutti coloro che vogliono concretamente appoggiare la lotta di Dorothy, Charles e Solange a fare pubblicità della loro iniziativa in tutti i modi possibili (stampa, radio, manifestazioni, condivisione del digiuno, etc.). Chi desidera ulteriori informazioni può contattare: Eliana Riggio, via Rovereto, n. 4 - 37126 Verona.

19 Giugno 1982

Carissimi amici,
una settimana fa, a New York, quasi un milione di persone ha dimostrato per il disarmo, la pace e la giustizia. Superando anche i cortei più imponenti de-

gli anni '60, quando si protestava contro la guerra nel Vietnam, è stata la dimostrazione più grande della storia Americana. Alla base di questa prova della forza del nostro movimento per la pace, e considerando la reazione globale contro la corsa insana per il riarmo, c'è la speranza che tutti i popoli del mondo si sollevino per eliminare tutte le armi da guerra, fermare la politica internazionale di ingerenza, imperialismo, guerra fredda, ed affermare che la vita umana è sacra.

Se l'opinione pubblica favorevole al congelamento riuscirà a vincere, i paesi più potenti potranno scegliere un altro cammino: una nuova corsa agli armamenti convenzionali. Dobbiamo resistere anche a questa possibilità, perché una politica del genere potrà sempre portare ad una guerra nucleare. E' urgente il disarmo generale.

Bisogna agire in un modo tanto forte quanto il male che affrontiamo, se vogliamo vincere il male in noi e nel mondo. Dobbiamo mettere in atto i metodi nonviolenti più efficaci che conosciamo. Se Gandhi ha ragione quello più efficace è il digiuno. Per persone religiose il digiuno è un cammino verso Dio; per umanisti e laici è un modo di esprimere i loro principi etici. Digiunando ci identifichiamo con milioni di persone che muoiono di fame.

Durante la seconda sessione speciale sul Disarmo dell'ONU ci siamo impegnati a fare digiuni di breve durata (dieci-venti giorni) con migliaia di persone dappertutto nel mondo. Continueremo a digiunare nei prossimi mesi, invitando gli altri ad unirsi a noi.

Se non si riuscirà a fermare il programma del Pentagono e della Nato (cioè lo sviluppo, le prove, la produzione e l'installazione di armi nucleari), cominceremo il 6 Agosto 1983 un digiuno a durata aperta.

Chiediamo aiuto attraverso contributi di manodopera, fondi, lettere a persone interessate e ai mass media, pubblicità, dimostrazioni, scioperi, disubbidienza civile, qualsiasi azione per la pace.

Con amore e speranza

*Solange Fernex
Doroty Granada
Charles Gray*

MANIFESTAZIONI A MOSCA CONTRO IL RIARMO ALL'EST E ALL'OVEST

Il 21 ottobre scorso il gruppo "Per stabilire la fiducia tra gli USA e l'URSS" descritto nel Notiziario MIR dic. 82 ha fatto un appello per "10 minuti di silenzio per la pace" il 1° gennaio alle ore 15.

"Appello ai sostenitori della pace.

Oggi, mentre 25 milioni di uomini portano la divisa militare e le scorte di armi nucleari possono ridurre la terra in un rudere radioattivo, nessuno può spe-

rare che il mondo sopravviva da solo o grazie ad altri. Le armi nucleari hanno fatto di ogni essere vivente un ostaggio tra oriente ed occidente...

Ciascuno è responsabile. Né le frontiere geografiche né le contraddizioni e i contrasti politici possono impedire la realizzazione di questa responsabilità.

Il 1° gennaio 1983 alle ore 15 proponiamo dieci minuti di silenzio, di preghiera e riflessione sulla pace, il disarmo e l'allontanamento del sospetto tra le nazioni. Chiediamo a ciascuno di interrompere l'attività per dieci minuti, e a tutti coloro che fanno parte di conflitti militari di annunciare un cessate il fuoco di almeno dieci minuti.

A chi sta usando violenza chiediamo di fermarsi per almeno dieci minuti.

Dieci minuti sono pochi, ma dieci minuti di riflessione universale sulla pace sono dieci minuti di pace che possono diventare una manciata di sabbia distruttrice nella macchina della guerra. Mosca, 16 ottobre 1982. Firmato:

Sergei Batovrin, Maria Fleishgakker, Vladimir Fleishgakker, Igor Sobkov, Genady Krochik, Victor Blok, Yury Khronopulo, Sergei Rosenoer, Boris Kalyuzhny, Yury Medvedkov, Olga Medvedkova, Valery Godyak, Vladimir Brodsky, Oleg Radzinski Mark Reitman.

L'estate scorsa Sergio Batovrin è stato arrestato e rinchiuso in ospedale psichiatrico ma liberato dopo le proteste a livello internazionale (v. Notiziario MIR dicembre 1982).

In Gran Bretagna centinaia di persone hanno partecipato a numerose piccole manifestazioni di sostegno il 1° gennaio, negli Stati Uniti hanno avuto luogo delle manifestazioni silenziose a New York, Boston, Denver, Milwaukee e in altre località minori oltre davanti alla Casa Bianca. Alcune organizzazioni internazionali per la pace hanno mandato un telegramma di sostegno al leader sovietico Yuri Andropov sottolineando che l'appello del gruppo di Mosca non è per una parte o per l'altra, ma si rivolge a tutti coloro che sono in conflitto ovunque sulla terra.

Dopo la pubblicazione dell'appello più di 900 persone l'hanno firmato in URSS e si sono formati gruppi affiliati al gruppo fondatore che ora si chiama "I costruttori della fiducia". Questi gruppi si trovano a Leningrado, Odessa, Novosibirsk e altrove. I membri del gruppo di Mosca sono sotto sorveglianza. Oleg Radzinsky è stato incarcerato.

Il 26 novembre scorso un gruppo di giovani ha manifestato a Mosca contro i missili sovietici e americani.

Il 6 novembre scorso è morto il pastore evangelico Nikolai Chrapov nella penisola di Mangysclac sul Mar Caspio dove stava scontando la sua 5ª condanna.

E' morto per infarto cardiaco dopo aver passato più di 28 anni della sua vita in carcere a causa del suo lavoro di pastore in una comunità cristiana che rifiuta di registrarsi ufficialmente e a causa della sua collaborazione all'editrice clandestina "Christianin". (In URSS è quasi impossibile pubblicare la Bibbia ed altri testi religiosi).

(continua nel prossimo numero)

RISVEGLIO DI UNA COSCIENZA

(Intervista di C. Mac Carthy, teologo avvocato a Padre Zabelka, cappellano militare negli squadroni di bombardieri di Hiroshima e Nagasaki)

- *Padre Zabelka, in che relazione siete con i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki dell'agosto 1945?*

- Nell'estate 1945 ero Cappellano militare del 509° gruppo sull'isola di Tinian, quello che ebbe l'incarico di protare la bomba atomica.

- *Quali erano i vostri doveri verso quegli uomini?*

- Quelli soliti. Dicevo la messa la domenica e durante la settimana. Confessavo e parlavo ai giovani, ecc. Niente di diverso da quello che facevano gli altri cappellani durante la guerra.

- *Sapevate che il 509° avrebbe dovuto sganciare la bomba atomica?*

- No. Sapevamo solo che si doveva sganciare una bomba più potente e molto diversa dalle altre, anche da quelle superbombe che erano state usate in Europa; ma prima del 6 agosto 1945 non l'abbiamo mai chiamata bomba atomica e non sapevamo bene di che si trattava. Prima ne parlavamo come della "cosa".

- *Quindi non sapevate che bisognava sganciare una bomba atomica; perciò non avevate nessuna ragione per dare consigli particolari agli uomini, o di predicare in pubblico il problema morale di questa bomba.*

- Questo è vero, certo. Non parlai mai contro il bombardamento perché ignoravo, come gran parte della gente sull'isola, che cosa si stava preparando; perciò non l'avrei potuto fare. Spero che questa possa essere la mia difesa davanti a Dio. Ma il giorno del Giudizio, credo che avrò bisogno soprattutto di misericordia piuttosto che di giustizia.

- *Perché? Certamente Dio non poteva volere che voi agiste secondo idee che non vi erano nemmeno venute in testa.*

- Come prete cattolico, il mio dovere era di curare il mio popolo o chiunque altro affinché fosse vicino allo spirito e al cuore di Cristo. Come cappellano militare, dovevo far sì che i giovani si comportassero secondo l'insegnamento della Chiesa cattolica e di Cristo riguardo alla guerra. Quando penso al passato, non mi pare di aver assolto a questi doveri.

- *Perché dite questo?*

- Non dico che ho trascurato i doveri di competenza come cappellano. Ho fatto del mio meglio per mettere a disposizione di tutti la messa e i sacramenti, ho anche guadagnato il brevetto di paracadutista per fare meglio il mio lavoro. Né ho mancato di predicare e insegnare quello che la Chiesa si aspettava che io facessi. Tantomeno mi sono contentato di parlare ai giovani della loro vita sessuale. E come la gran parte dei cappellani militari ero categorico su proble-

mi come l'uccisione o la tortura dei prigionieri. Ma c'erano altri problemi sui quali non si dicevano cose altrettanto chiare.

- *Per esempio?*

- La Chiesa ha sempre proibito la distruzione dei civili; e se un soldato mi fosse venuto a chiedere se poteva tirare una pistolettata in testa ad un ragazzo glielo avrei proibito formalmente. Sarebbe stato un peccato mortale. Ma nel 1945 l'isola di Tinian era il campo d'aviazione più grande del mondo. 24 ore su 24 potevano decollare da lì tre aerei al minuto. Molti di questi aerei partivano per il Giappone con lo scopo preciso di uccidere non un ragazzo o un civile, ma di massacrare centinaia, migliaia e decine di migliaia di ragazzi e di civili. E io non ho detto niente.

- *Perché? Lo sapevate bene che questi bombardamenti uccidevano civili a migliaia? o no?*

- Sì, certo che lo sapevo e lo sapevo con una chiarezza che nessun altro poteva avere.

- *Che volete dire?*

- Come cappellano dovevo spesso entrare nel mondo dei giovani che rischiavano di impazzire per azioni che avevano compiuto durante la guerra. Mi ricordo di un giovane che aveva partecipato a bombardamenti di città giapponesi. Era internato perché sull'orlo di un tracollo totale. Mi raccontò che era stato in missione a bombardare a bassa quota; volando lungo una via principale della città, apparve, dritto davanti a lui, un ragazzino che alzò gli occhi, meravigliato. Il soldato sapeva che qualche minuto più tardi quel ragazzo sarebbe stato bruciato dal napalm della bomba che stava sganciando. Sì, lo sapevo che si ammazzavano anche i civili. Tuttavia, non ho fatto nemmeno una predica agli uomini che massacravano i civili per condannare il massacro.

- *Ancora una volta, perché?*

- Perché avevo subito un "lavaggio del cervello". Non mi è venuto mai in testa di dover protestare pubblicamente contro le conseguenze dei bombardamenti. Mi avevano detto che erano necessari; apertamente i militari e implicitamente la mia Chiesa. Per quel che sapevo, non c'era un cardinale né un vescovo americano che si opponeva a questi bombardamenti massicci. In questo caso il silenzio, soprattutto il silenzio di un organismo pubblico quale è l'insieme dei vescovi americani, era equivalente alla approvazione. Tutta la struttura della società civile, religiosa e militare mi diceva che era giusto annientare i "gialli". Dio era con il mio paese, i giapponesi erano i nemici e io ero assolutamente convinto di quello che mi insegnava il mio paese e la Chiesa a proposito dei nemici. Non avevo bisogno di nessun testo teorico specialistico per esserne convinto. L'azione giornaliera dello stato e della Chiesa tra il 1940 e il 1945 dimostrava chiaramente quale doveva essere l'atteggiamento cristiano di fronte ai nemici e alla guerra più di quanto potevano dirlo S. Agostino o S. Tommaso. Io ero sicuro che quella distruzione di massa era giusta; ne ero talmente sicuro che non ho pensato mai a propormi il problema morale. Avevo subito un lavaggio del cervello, senza violenza

o torture, ma semplicemente a causa del silenzio della mia Chiesa. Del silenzio e della cooperazione attiva in mille piccole cose con la macchina di guerra del mio paese. Ad esempio, dopo aver finito la scuola di cappellano ad Harvard, il vescovo di Boston del tempo, Mons. Cushing, ha benedetto il mio calice militare. Quale messaggio poteva essere più chiaro? C'è stato un "lavaggio del cervello" bello e buono.

- Allora, siccome non avete protestato contro la morale dei bombardamenti delle città e della loro popolazione civile, credete di essere moralmente responsabile di questi bombardamenti atomici?

- Infatti, in un bombardamento al napalm, vicino Tokio, in una sera bruciarono 75.000 persone. Centinaia di migliaia furono distrutte a Dresda, Amburgo e Coventry. La novità dei 145.000 esseri umani uccisi a Nagasaki stava solo nel fatto che là ci fu una sola bomba. Non aver parlato della deplorabile corruzione morale del massacrare dei civili, è stato, secondo me, un fallimento sia come cristiano che come prete. Hiroshima e Nagasaki sono capitati quando il mondo cristiano voleva proprio questo; tanto che poi ha preparato la coscienza dell'umanità a sfuggire alle responsabilità e a giustificare l'impensabile.

Sono sicuro che ci deve essere qualche documento che deplora la morte dei civili nella guerra moderna, e che quelli che hanno il potere nella Chiesa lo tireranno fuori per mostrare che la Chiesa aveva mantenuto una direzione morale chiara ai suoi fedeli durante la seconda guerra mondiale. Ma io l'ho vissuta e posso dirvi che nella Chiesa l'atteggiamento morale ed operativo era al massimo indifferente, silenzioso e connivente, se non sosteneva queste attività facendo leva sulla fede, beneducendo quelli che le facevano. Non dico questo per giudicare gli altri, perché non conosco la loro anima, né ora né allora. Lo dico come uno della gerarchia cristiana dell'epoca. Capite bene allora che il giorno del Giudizio finale io non cercherò tanto la giustizia. Solo la misericordia mi salverà.

- Voi dite che il bombardamento atomico di Nagasaki è capitato quando la Chiesa lo stava cercando? Che volete dire?

- Durante i primi tre secoli - i secoli più vicini ai tempi di Cristo - la Chiesa era pacifista. Con Costantino, la Chiesa ha accettato l'etica romana della guerra giusta e ha cominciato a coinvolgere i suoi fedeli in nome dello stato; dopo in nome della fede. Cattolici, ortodossi e protestanti, per quante divergenze teoriche avessero, erano tutti d'accordo che l'insegnamento chiaro e senza equivoci di Gesù, sul rifiuto della violenza e sull'amore dei nemici, non bisognava prenderlo sul serio. Ogni confessione cristiana ha modificato, secondo giustificazioni teoriche diverse, l'insegnamento di Nostro Signore fino al punto di fare ciò che Gesù aveva condannato: rendere occhio per occhio, massacrare, storpiare, torturare. Mi sembra che fu inevitabile che diciassette secoli di terrore e di massacri cristiani ci abbiano condotti al 9 agosto 1945. Io ero l'erede, così come lo era il pilota cattolico dell'aereo di Nagasaki, di un cristianesimo che per diciassette secoli si è impegnato nella vendetta, l'assassinio, la tortura, la ricerca della potenza e della violenza; e tutto questo nel nome di Nostro Signore. Io prego affinché Dio ci perdoni per aver falsato l'insegnamento del Cristo e per aver distrutto il mondo che lui ci ha portato. Io sono stato cappellano militare là dove il processo storico, iniziato dal tempo di Costantino, ha raggiunto il suo livello più basso, quello attuale.

— *Che volete dire quando parlate del livello attuale?*

— In poche parole, che l'atteggiamento generale rispetto alla guerra, nella Chiesa e fuori, è cambiato di ben poco dal 1945. Le massime autorità delle chiese cristiane insegnano qualcosa che il Cristo non ha mai insegnato e neanche suggerito, cioè il principio della guerra giusta; un principio che mi sembra del tutto screditato, sotto l'aspetto teorico, storico e psicologico.

Per me, se le Chiese cristiane non si pentono e non cominciano a proclamare con le parole e con le azioni quello che Gesù ha proclamato sulla violenza e sui nemici, sarà inevitabile che la violenza e la distruzione aumenteranno senza limiti. Fino a quando l'appartenenza alla Chiesa non vorrà dire che un cristiano sceglie di non impegnarsi nella violenza qualunque sia la sua giustificazione, ma al contrario sceglie di amare, di aiutare, di perdonare e di pregare per tutti i nemici; fino a quando l'appartenenza alla Chiesa non vorrà dire che il cristiano non può essere militare americano, polacco, russo, inglese, irlandese ecc.; fino a quando l'appartenenza alla Chiesa non vorrà dire che un cristiano non può pagare le tasse per uccidere altri e fino a quando la Chiesa non dirà tutto ciò in un modo chiaro anche per l'anima più semplice; fino ad allora l'umanità non può aspettarsi che delle notti tenebrose di massacro. In una dimensione ancora sconosciuta per la storia, a meno che la Chiesa non riprenda l'insegnamento di Gesù in una maniera inequivocabile e senza tentennamenti, non sarà il lievito celeste (divino) nella "massa umana", così come dovrebbe essere. "La scelta è tra la nonviolenza o la non esistenza" ha detto M. Luther King, e lui non parlava e non parla in maniera figurata. Per la Chiesa e per la gerarchia delle diverse Chiese cristiane è il momento di mettersi in ginocchio e di pentirsi per aver falsato la parola di Cristo. La comunione con il Cristo non ci può essere quando si disobbedisce al suo insegnamento più chiaro. Gesù non ha autorizzato nessuno dei suoi discepoli a sostituire la violenza all'amore, né me, né Jimmy Carter, né il Concilio Vaticano e nemmeno il Consiglio Ecumenico.

— *Padre Zabelka, quali sono le azioni immediate che voi vi augurate affinché la Chiesa divenga "il lievito divino nella massa umana"?*

— La prima è insegnare a tutti i cristiani che ci sono nel mondo che l'insegnamento del Cristo, che è l'amore dei nemici, non è facoltativo. Nella mia vita, ho frequentato molte parrocchie, ma non ne ho trovata nessuna nella quale si domandasse esplicitamente all'assemblea di pregare per i suoi nemici. Io credo che questo sia essenziale.

La seconda azione che propongo rischia di farmi apparire disperatamente fuori dalla realtà. Suggerirei la necessità immediata di convocare un Consiglio Ecumenico il cui scopo preciso sia di dichiarare che la guerra è totalmente incompatibile con l'insegnamento di Gesù e che i cristiani a partire da questo momento non possono né partecipare né finanziare la guerra. L'effetto sarebbe quello di avvertire tutte le nazioni del pianeta che a partire da ora esse dovranno scannarsi senza la partecipazione dei cristiani, senza la partecipazione né fisica, né finanziaria né spirituale. Certamente ci sarebbero tanti altri problemi dei quali i cattolici, gli ortodossi e i protestanti vorrebbero discutere durante un Consiglio Ecumenico senza affrontare il duro insegnamento di Cristo sui nemici e sulla violenza. Ma mi sembra che i problemi come il primato di Pietro sono di gran lunga meno urgenti e distruggono molto meno la credibilità della Chiesa e del mondo di Dio che il problema della partecipazione dei cristiani alla violenza e al massacro o della loro giustificazione. Io credo che il fatto che la Chiesa continui a non annunciare chiara-

mente gli insegnamenti di Gesù distrugga quotidianamente la sua credibilità e la sua autorità negli altri campi.

— Credete che ci sia un minimo di probabilità che le diverse confessioni del cristianesimo si uniscano in un Consiglio Ecumenico per dichiarare che la violenza e la guerra non sono accettabili dai cristiani, in qualsiasi circostanza?

Ricordatevi che l'ho già detto che rischio di apparire irrealista. Ma d'altra parte quello che è impossibile agli uomini e alle donne è tuttavia possibile a Dio, purché la gente impegni un po' della sua libertà per cooperare un poco. Chi può immaginare che succederebbe se il Papa, il Patriarca di Costantinopoli e il Presidente del Consiglio Mondiale delle Chiese chiedessero unanimemente questo Consiglio? D'una cosa sono sicuro, che il Signore Nostro sarebbe contento se la sua Chiesa insegnasse di nuovo, senza equivoci, quello che lui ha insegnato, senza equivoci. Padre Zabelka partecipa al pellegrinaggio a Betlemme, di cui si parla nel prossimo articolo.

PELLEGRINAGGIO A BETLEMME

Dal 6 luglio al 14 settembre passerà in Italia il gruppo dei marciatori per la pace in cammino verso Betlemme. Passeranno a piedi dal passo del Gran S. Bernardo a Aosta e proseguiranno per: Ivrea, Vercelli, Milano, Bologna, Firenze, Siena, Roma, Frosinone, Campobasso, Foggia, Bari.

Tutte le persone che possono organizzare degli incontri, assemblee pubbliche, veglie di preghiera per la pace con loro, sono pregate di mettersi in contatto con Paolo Predieri e il pastore Paolo Sbaffi, di Bologna (per il tratto finale a Firenze) e con il MIR di Roma e Ed Grace, Ufficio ecumenico, via Firenze 38, 00184 Roma per il tratto da Firenze a Bari. Chiediamo anche a tutti i gruppi e singoli abitanti nelle località di passaggio del pellegrinaggio di aiutare i marciatori a trovare alloggio (sono circa 25, tutti muniti di sacco a pelo). Preghiamo tutti di mandarci poi un breve resoconto su come è andato l'incontro con il gruppo.

v. Notiziario MIR, Gennaio 1983, p. 19, Marcia verso Betlemme

Commento all'articolo sulle fonti spirituali della nonviolenza

Ho letto nell'ultimo notiziario del MIR alcune pagine dedicate a Clemente Romano, ad illustrare l'atteggiamento della chiesa cristiana sub-apostolica. Non sono rimasto gran che convinto, e per due ragioni: 1) la introduzione ai brevi testi è in chiave di propaganda confessionale, e sarebbe in buona parte da discutere, ma il MIR non si è mai preoccupato di questioni teologiche controverse; 2) Clemente insiste sulla necessità di pace nella rissosa chiesa di Corinto, e di passi simili (sui benefici della concordia, del perdono e della riconciliazione) si trovano in tutta la letteratura cristiana antica, ma non concernono propriamente il problema di fondo che interessa il MIR. Vorrei inoltre, rilevare che purtroppo la storia del cristianesimo, in tutte le sue Confessioni, offre ben altri esempi di violenza e di invito a violenze: la lotta per la pace è sempre stata di minoranze marginali. Segnalo una lettura molto bella: R.H. BAINTON, *Il Cristiano—La Guerra—La Pace*. Ed. Gribaudi, Torino 1968. Con umiltà, il Bainton, che è un credente, mostra il difficile cammino del pacifismo cristiano, e lo fa da maestro delle discipline storiche quale è.

Luigi Santini (pastore valdese)

NOTIZIE VARIE

● IL CENTRO PER L'EDUCAZIONE ALLA PACE

Grazie all'iniziativa e all'impegno dell'IPRI (Italian Peace Research Institute) e di alcuni insegnanti è sorto quest'anno presso l'Università di Napoli un centro di educazione alla pace, prima istituzione ufficiale italiana di questo genere.

Il programma di questo centro prevede conferenze, raccolta e scambio di documentazione, collegamenti fra gli insegnanti interessati, promozione nelle scuole, partecipazione a convegni internazionali.

Il centro ha formulato un questionario per gli studenti sulle armi nucleari e incoraggia le scolaresche a spedire al presidente Pertini lettere sulla minaccia di armi atomiche.

Conferenze sull'educazione alla pace sono già state tenute dal dott. G. Salio, dell'Istituto di Fisica di Torino, e dalla prof.ssa A. Corradi, collaboratrice di don Milani.

Infine il 30 gennaio, anniversario della morte di Gandhi, il centro ha celebrato nelle scuole superiori la "giornata della pace e della nonviolenza".

L'indirizzo del centro è: CENTRO EDUCAZIONE ALLA PACE
Seminario Didattico Università di Napoli
Via Tari 3 (tel. 206244 int. 11)
80138 NAPOLI

● SCUOLA STRUMENTO DI PACE (E.I.P.)

Da molti anni l'E.I.P. lavora affinché la carta dei diritti dell'uomo, promulgata dalle Nazioni Unite diventi materia d'insegnamento obbligatorio nella scuola di tutti i paesi. In riconoscimento dell'opera svolta l'UNESCO ha conferito all'E.I.P. il premio UNESCO per l'anno 1982.

Sotto il patrocinio dell'Istituto Internazionale dei Diritti dell'Uomo fondato da René Cassin, avrà luogo un Seminario di Studi sui diritti dell'uomo nei giorni 4/9 luglio p.v. a Strasburgo aperto ad insegnanti di scuole medie e secondarie.

● INCONTRO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE PER LA PREVENZIONE DELLA GUERRA NUCLEARE DI "MEDICINA PER LA PACE"

Medici di varie nazionalità si sono incontrati a Roma per un pubblico convegno l'11,12,13 marzo patrocinato dalla provincia di Roma, su questo tema, in considerazione che la medicina, che esiste in difesa della vita umana non può restare silenziosa e passiva di fronte alla preparazione di un possibile annientamento planetario che viene portato avanti con lucida follia.

● UN OBIETTTORE VITTIMA DELL'INCENDIO A TORINO

Maurizio Verna, obiettore di coscienza che svolgeva il suo servizio civile tra i nomadi di Torino è purtroppo tra le vittime del tragico incendio del cinema Statuto di Torino il 13 febbraio scorso.

● CAMPO DI ADDESTRAMENTO ALLA NONVIOLENZA

Organizzato dal MIR e dal Movimento Nonviolento avrà luogo a S.Gimignano dal 19 al 28 agosto, un campo di addestramento alla nonviolenza. Informazioni ed iscrizioni al MIR di Brescia.

● CAMPO ESTIVO DI AGAPE

Dal 7 al 14 agosto avrà luogo al centro giovanile evangelico AGAPE di Prali un campo al quale il MIR collabora su "Lotta per la pace in una cultura di guerra". Informazioni ed iscrizioni: AGAPE 10060 Prali (To).

● SERVIZIO TELEVISIVO SUI MOVIMENTI PACIFISTI

Il direttore del "Notiziario MIR", Fausto Spegni, realizzerà entro l'anno un servizio televisivo della durata di un'ora sui gruppi pacifisti e nonviolenti. Sono benvenuti suggerimenti e notizie. Indirizzare alla sede MIR di Roma.

● ANCORA SULL'ASSEMBLEA NAZIONALE MIR

Si terrà a Sulmona dalle 16 di venerdì 27 a domenica 29 maggio, presso il Centro Servizi Culturali, via Oberdan, quartiere Cappuccini, 67039 Sulmona. Informazioni: Pasquale Iannamorelli, tel. 0864/53309.

Sabato 28 maggio alle 17 Tavola rotonda pubblica di esponenti cattolici ed evangelici su "Ogni anno è l'anno della Riconciliazione". Siete tutti caldamente invitati.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F.M. Briganti, 412 - 80141 NAPOLI.

NONVIOLENZA E AZIONE DELLA CHIESA PER LA PACE

Domande presentate alla Chiesa Cattolica delle Comunità e dal Movimento dell'Arca.

Testo presentato durante il digiuno di Pierre e Thérèse Parodi a Frattocchie, Roma, dal 3 marzo al 2 Aprile.

Sul digiuno v. Notiziario MIR n.150-151.

LA CHIESA E LA PACE

La Chiesa si è sempre dichiarata per la Pace.

Da 20 anni la Chiesa ha moltiplicato azioni e dichiarazioni in favore della Pace, pensiamo all'enciclica "Pacem in Terris", costituzione pastorale "La Chiesa nel mondo di questo tempo", creazione delle commissioni nazionali "Giustizia e Pace" e della commissione Pontificale corrispondente al Vaticano, partecipazione alle organizzazioni internazionali che esercitano un arbitraggio nei conflitti, ecc...

D'altra parte sappiamo che la Chiesa opera in permanenza in maniera discreta ma efficace per risolvere i conflitti prima che scoppino; in questo modo l'intervento della Santa Sede ha permesso fin'ora di evitare una guerra tra l'Argentina e il Cile.

Teniamo presente la denuncia da parte del Concilio Vaticano II del carattere criminale delle armi e strategie di distruzione massiccia (Gaudium et Spes 79-2 e 80-4) e il dovere di resistenza e disobbedienza agli individui e regolamenti che ordinano tali crimini (Id. 79-2). Lo stesso anno (1965), nel 20° anniversario della distruzione di Hiroshima, Paolo VI diceva: "Che gli uomini smettano di avere fiducia in armi così disonorevoli.

Ci ricordiamo anche delle recenti parole di Giovanni Paolo II prima e durante il recente conflitto delle Malvine, guerra convenzionale, in cui le due parti invocavano la guerra giusta e la legittima difesa:

"La guerra è il modo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti" (1 Gennaio 1982)

e "...l'assurdo e sempre ingiusto fenomeno della guerra" (Areodromo di Buenos Aires, 11 Giugno 1982)

e infine la sua dichiarazione del Giorno della Pace 1980

"La violenza non è la via cristiana
La violenza non è la via cattolica
La violenza non è la via di Gesù".

ma, la sua voce ha avuto poca eco, il terrorismo nucleare si diffonde...

Disgraziatamente dobbiamo riconoscere i pochi risultati ottenuti fin ad oggi, sia nei recenti conflitti sia nella corsa al riarmo. Per il 1983 diventa sempre più grande la minaccia di una scalata all'equilibrio del terrore: impianti di basi di missili americani o russi in Europa e, per la Francia, ultimazione della fabbricazione della bomba a neutroni, costruzione del 7° sottomarino nucleare, e progetto palesemente ammesso (Parlamento Francese, dicembre 1981) di aumentare la capacità di distruzione anticittà a 60 milioni di morti e altrettanti feriti; ciò è senza proporzioni con la difesa di un qualsiasi diritto umano. Non si può parlare in questo caso di "male minore" ed è evidente che persino alla luce della dottrina tradizionale detta della "guerra giusta" una tale impresa debba essere condannata.

Per quel che riguarda l'Italia, c'è la base di Comiso, in Sicilia, i cui 112 missili Cruise minacceranno in priorità Libia e Medio Oriente, desolante e disonorevole contro-testimonianza di un paese cristiano rispetto al Terzo Mondo e ai paesi musulmani.

Le conseguenze dirette di questo super-riarmo sono, naturalmente, l'ingiustizia sempre più intollerabile di cui soffre il Terzo Mondo con lo spreco delle sue risorse e il commercio delle armi, e, nei paesi ricchi, una perversione della coscienza morale di coloro che accettano passivamente una difesa del loro paese fondata su questo terrorismo nucleare e sulla presa d'ostaggio di popolazioni intere.

e si è persino interpretato il Concilio in senso militarista.

In più, le dichiarazioni del Concilio Vaticano II sono state qualche volta interpretate in senso militarista.

E' il caso della troppo sottile distinzione, fatta più tardi dagli esperti, tra possesso, minaccia e impiego delle armi di distruzione massiccia. Questa distinzione non era stata voluta dai Padri Conciliari. La frase che il Cardinale Spellmann e qualche altro vescovo avevano cercato di introdurre, domandando che "il semplice possesso non possa essere considerato come illegittimo" è stata rifiutata nel testo definitivo.

Questa distinzione nefasta, ripresa più tardi, ha permesso a tutte le potenze atomiche di continuare a fabbricare e perfezionare delle armi criminali senza rimorsi di coscienza, e di diffondere questo cancro in numerose altre nazioni. Eppure il semplice buon senso¹ indica che la preparazione e l'intenzione fanno già parte del carattere criminale dell'atto. Così, nella presa d'ostaggi, la semplice minaccia di massacrare degli innocenti è già, essa stessa, gravemente immorale.

Il risultato deplorabile di questa distinzione che si voleva "realista" è che, oggi, tutto è pronto, gli spiriti e le armi, per far scoppiare l'olocausto.

Nello stesso modo la reticenza nel prendere iniziative unilaterali per arrivare a un disarmo reciproco e uscire dal vicolo cieco dello statu-quo si appoggia

¹ E anche la teologia, poiché all'inizio del Concilio numerosi teologi fra i quali Congar, Vrillon e Michonneau avevano firmato una proposta al Concilio in cui si leggeva: "C'è la necessità urgente di condannare definitivamente le armi di distruzione massiccia, atomiche, batteriologiche, chimiche, come pure gli esperimenti, la loro fabbricazione e il loro approvvigionamento. La fabbricazione e l'approvvigionamento restano immorali, anche se queste armi sono costruite e messe in deposito con lo scopo di far paura a un eventuale aggressore".

spesso su un'interpretazione dubbiosa di "Gaudium et Spes" (82-1). Christopher Butler, attualmente vescovo ausiliare a Westminster, era uno dei principali redattori di questo testo. Interrogato da James W. Douglas, teologo americano, dichiara che le traduzioni inglese e francese alterano il senso della frase latina (poco chiara, a dire il vero). Egli rifiuta in modo assoluto l'uso che ne è fatto sia per condannare un inizio di disarmo unilaterale, sia per giustificare il semplice possesso delle armi di distruzione massiccia fino a quando l'avversario non si disarmi. Egli dice che questa interpretazione è abusiva e contraria alla intenzione della Commissione che ha redatto il testo e allo spirito dello Schema in generale. Egli propone una traduzione più fedele che lasci ogni possibilità alle iniziative unilaterali².

Dunque, la posizione dei vescovi americani che denunciano come immorali il possesso e l'approvvigionamento delle armi di distruzione massiccia, e la posizione delle chiese olandesi che domandano un disarmo progressivo generale cominciando dal loro proprio paese, ci sembrano perfettamente nella linea del Concilio.

LA CHIESA E LA NONVIOLENZA

La Chiesa potrebbe sostenere un altro mezzo di Pace: la Nonviolenza

Di fronte all'insufficienza dei risultati che ottengono gli appelli e gli interventi ripetuti della Chiesa ai Governi e alle organizzazioni internazionali, forse di buona volontà, ma troppo spesso paralizzati dalle obbligazioni economiche, politiche e ideologiche, ci sembra che la Chiesa potrebbe fare più fiducia alla responsabilità personale e alla capacità dei popoli stessi di trovare i mezzi concreti per promuovere la pace e per inventare nuove vie di resistenza alle ingiustizie e alle aggressioni.

Questa forza di resistenza la cui base è culturale, morale e spirituale si è espressa più volte nella storia permettendo di risolvere i conflitti senza far ricorso alle armi. Essa è stata illustrata in modo esemplare sotto il nome di "Non-Violenza" nella vita e nelle lotte di Gandhi e, presso i Cristiani, nello sviluppo della Chiesa dei primi secoli in mezzo alle persecuzioni dell'Impero Romano.

L'importanza della Nonviolenza non era sfuggita ai Padri Conciliari nella "Costituzione sulla Chiesa nel mondo di questo tempo"

"Spinti dallo stesso Spirito, non possiamo non lodare coloro che rinunciando all'azione violenta per salvaguardare i diritti, ricorrono a mezzi di difesa che sono, d'altra parte, alla portata persino dei più deboli (sarebbe meglio dire: dei più poveri)

Gaudium et Spes 78-5

Anche Paolo VI, durante il suo viaggio in India nel dicembre 1964, aveva proposto al mondo i mezzi di Pace sviluppati da Gandhi.

Questa Nonviolenza non è né un principio negativo né una rassegnazione, ma servizio attivo della giustizia, forza di unione e testimonianza per la Verità.

Essa comprende due aspetti:

— Il rispetto dell'avversario che è non soltanto rispetto della sua vita e della sua persona, ma sforzo per risvegliare la sua coscienza, facendo eco così al

² La parola latina "unilateraliter" qualifica non il modo di cominciare il disarmo (re incipiat) ma la maniera più auspicabile di continuarlo (progrediatur).
Cf. "The Non-Violent Cross" di James W. Douglas - Mac Millan Publishing Co. New York. Pag. 124-125.

discorso di Giovanni Paolo II sulla "Verità, forza della Pace" (dic. 80)

"La Verità non consente di disperare dell'avversario. L'uomo di Verità non confonde l'avversario con l'errore in cui lo vede soccombere. Al contrario, egli riduce l'errore alle proporzioni del reale e fa appello al cuore e alla coscienza dell'avversario per aiutarlo a conoscere la Verità"

Questi precetti raramente furono applicati meglio che da Gandhi nella lotta contro la dominazione inglese

L'altro aspetto indissociabile dal precedente e non meno importante, è lo sforzo concreto per fermare il male per paralizzare l'avversario o il sistema che schiaccia l'uomo con la non-collaborazione intransigente con l'ingiustizia, poiché "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5, 29). Questa non-collaborazione può rivestire un'infinita di forme: disobbedienza civile, sciopero, boicottaggio, obiezione di coscienza, semplice manifestazione di testimonianza per la Verità ecc.

Naturalmente gli atti di disobbedienza devono essere compiuti apertamente, e la sanzione non deve essere schivata: ciò denota il rispetto per la legge e evita il disordine.

Questa strategia implica preparazione, esercizio, coraggio che può arrivare fino al dono della propria vita, senso del servizio, altrettanto e forse di più del servizio armato, ma l'assassinio, la menzogna, la duplicità, il disprezzo dell'avversario, ne sono banditi.

Così, coloro che rinunciano alle armi non restano senza difesa, ma possono, debitamente esercitati e preparati, costituire una forza di difesa popolare nonviolenta.

La difesa popolare nonviolenta può definirsi come la lotta di un'intera popolazione per fermare il male e neutralizzare l'avversario con dei mezzi che rispettano la vita e le persone, lasciando aperto il dialogo.

Essa è altrettanto contraria alla difesa guerriera che alla rassegnazione pacifista. Questa forza non è legata alla ricchezza, ai privilegi e non può essere di monopolio del potere. Le donne partecipano quanto gli uomini e l'età non è un ostacolo. Essa è legata alla giustizia della causa e all'unione di coloro che lottano. Il suo vero nome hindu è "Satyagraha", cioè "Forza o testimonianza di Verità". Ad essa si può applicare ciò che Giovanni Paolo II diceva della "Verità forza della Pace" (dicembre 1980).

"Essa è per eccellenza la forza unificatrice perché si comunica per irradiazione propria e al di là di ogni costrizione".

I mezzi che essa impiega sono coerenti con il fine, mentre invece nella violenza delle armi e il fine che giustifica i mezzi. E in più le armi, specialmente quelle di distruzione massiccia, cominciano col distruggere nelle coscienze i valori che vorrebbero proteggere.

Questa "Forza di Verità" ci fa ugualmente prendere coscienza della nostra propria ingiustizia e responsabilità, e uno strumento di conversione nella nostra propria vita, che essa orienta verso il servizio del bene comune. Essa rimpiazza il proverbio pagano "Si vis pacem para bellum" con quello lanciato da Paolo VI "Se vuoi la pace, fai la giustizia".

Riepilogando, la non-violenza ci sembra essere un mezzo efficace per difendere la giustizia, in accordo con i consigli del Vangelo e le beatitudini, mezzo privilegiato attraverso il quale la forza di Dio può manifestarsi per cambiare i cuori e portare la pace al mondo.

La nonviolenza si diffonde nel mondo

In luoghi differenti sorge oggi, come un segno della nostra epoca un interesse crescente sia per lo studio che per la pratica di questa nonviolenza, chiamata con diversi nomi a seconda dei paesi.

I popoli cecoslovacco e polacco hanno dato e danno ancora l'esempio di una resistenza di questo tipo, che sarebbe potuta essere infinitamente più efficace se la si fosse preparata, e se i cristiani fossero stati esercitati a questa forma di lotta, come ci si esercita per la difesa armata.

In America del Sud, l'insieme dell'Episcopato del Brasile ha scelto la nonviolenza come tema di riflessione per la Quaresima 1983.

In Argentina, è un leader nonviolento, A. Perez Esquivel che ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace.

In tutto questo continente, lo sviluppo dei metodi e dello spirito nonviolento potrebbe, se fosse incoraggiato, evitare le disastrose rivoluzioni violente, e suscitare una azione vigorosa ed efficace per la difesa dei diritti dell'uomo e per una più giusta condivisione dei beni.

Negli Stati Uniti esiste un'antica e nobile tradizione nonviolenta da William Penn al pastore M.L. King.

Attualmente numerosi ordini e congregazioni religiose, così come una parte importante dell'episcopato e delle Chiese riformate, denunciano il carattere criminale delle armi atomiche, anche al livello della semplice preparazione, e anche il legame organico tra queste armi e la posizione di dominazione e di privilegio sulla scena mondiale. Numerosi sono coloro che si impegnano già in azioni nonviolente.

Gruppi di lavoro per la Pace, all'Ovest come all'Est (specialmente in Ungheria e in R.D.A.) e centinaia di migliaia di giovani voltano le spalle risolutamente alla preparazione di una guerra, anche se difensiva, non per spirito di rassegnazione o di irresponsabilità, come lo pretendono troppo facilmente i giovani sia dell'Ovest che dell'Est, ma per ricercare un modo di difesa degno dell'uomo e in accordo con una vita più giusta.

Una presa di posizione chiara da parte della Chiesa riguardo alla nonviolenza potrebbe chiarire, fortificare e mettere ordine in tutte queste correnti popolari portando così un contributo forse decisivo all'edificazione della Pace.

Siamo convinti dell'enorme ripercussione che avrebbe un intervento ufficiale della Chiesa in questo senso. I mass-media condizionano oggi l'opinione pubblica e sono troppo spesso al servizio della forza violenta o della ricchezza. La Chiesa potrebbe diventare il portavoce dei pacifici e dei più poveri, dimostrando come il realismo evangelico delle beatitudini può trasformare un mondo di violenza. Si realizzerebbe così la parola profetica di Maximos IV al Concilio:

“Potrebbe darsi che un giorno una pressione popolare mondiale obblighi i governi, murati nella loro concezione nazionale, a più saggezza e riflessione”

Un esempio da proporre: Franz Jägerstätter.

Infine, in questi tempi in cui gli atti e gli ordini criminali si moltiplicano, sia nei conflitti fra le nazioni, sia all'interno di un paese, in nome di una ideologia detta della “sicurezza nazionale” o di una falsa “pacificazione”, sarebbe bene che la Chiesa proponesse come esempio i cristiani che hanno avuto, in nome della loro fede, l'eroismo di “obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” e di

cui il Concilio dice che bisogna lodare il coraggio (Gaudium et Spes. 79-2).

Fra molti già noti, proponiamo Franz Jägerstätter, contadino austriaco, padre di famiglia e cattolico fervente, morto martire e decapitato il 9 agosto '43 su ordine delle autorità militari tedesche, per aver rifiutato in nome della fede di partecipare all'ultima guerra mondiale che stimava aver avuto la grazia di considerare come criminale.

Il cappellano della prigione testimoniò che egli "visse come un santo e morì da eroe"

CONCLUSIONE

Siamo coscienti del carattere limitato e incompleto di questa domanda.

Il fatto di insistere sulle armi di distruzione massiccia non ci fa dimenticare quanto sia "barbara, inefficace, assurda e ingiusta" ogni guerra, anche di difesa e convenzionale, né l'inaccettabile commercio delle armi, né le sue deplorabili conseguenze sul Terzo Mondo, né gli attacchi ai diritti dell'uomo, né le ingiustizie coperte dalla legge, né lo spirito di dominazione e di possesso che in ogni uomo è fonte di violenza.

Ma la minaccia più grave ed imminente resta quella della distruzione nucleare.

E d'altra parte la scoperta dei mezzi di difesa non armati che sta facendo un sempre più gran numero di popoli, è una grande ragione di speranza.

Che la Chiesa quindi illumini le coscienze denunciando la complicità criminale che implica persino la semplice accettazione della dissuasione nucleare.

È che lo Spirito, liberandoci dalle nostre paure, ci faccia scoprire nell'esempio del Cristo la forza nonviolenta che può difendere la giustizia e ristabilire il diritto, rispettando sempre e in ogni circostanza il carattere sacro della vita.

*Pierre e Thérèse Parodi
Compagni dell'Arca*

CAMPI DELL'ARCA

- Il Campo dell'Arca per gli italiani alla Flayssièrè quest'anno sarà dal 19 agosto sera al 26 agosto mattino. Sono ammesse le famiglie con bambini solo sotto i 12 anni. Scrivere a Patrizia Zendali, Borie Noble, 34260, Le Bousquet d'Orb, Francia.
- A Bonnecombe, la Comunità degli Alleati dell'Arca, si terranno i seguenti campi: Preghiera cantata e danzata con Gazelle e Iégor Reznikoff, dal 10 al 21 luglio; Approcci alla vita interiore e danza sacra sul gregoriano con Gazelle, dal 1° all'8 agosto; La nonviolenza nella vita quotidiana dal 1° all'8 agosto; Yoga, nonviolenza e vita interiore con Niels Daum dal 9 al 15 agosto. Scrivere a Communauté de l'Arche, Bonnecombe, 12100 Cassagnes-Bégonhès, Francia.
- A Massafra: 17-24 aprile Fondamenti spirituali della nonviolenza; 17-24 giugno Lezioni di Vita; 10-17 luglio L'Arca aveva per vela una vigna; 14-21 agosto Lezioni di Vita; 11-18 settembre Nonviolenza e Vangelo. Il primo giorno si intende per l'arrivo (il pomeriggio) e l'ultimo per la partenza (il mattino). Scrivere a Comunità degli Alleati dell'Arca, Masseria Monte S. Elia, Massafra, Taranto. Prenotarsi con L. 5000.

(segue p. 2)

96018 - Pachino (SR), Gudrun e Nino Gullotta, via Torino n. 62; 34127 - Trieste, Luciano Benini, via T. Severo n. 44; 01100 - Viterbo, Giulio e Paola Giampietro, via Polidori n. 1, tel. 0761/224166; 48018 - Faenza, Fraternità e lavoro, via Tonducci, n. 10, tel. 0546/26554; 71100 - Foggia, Nino Villone, Via Sbano 2; 19021 - Monti di Arcola (SP), Carla Lasagna, Via S. Marco 11; 12040 - Morozzo (CN), Comunità di Mambre, Via Marconi 17, tel. 0171/772067; 12043 - Canale (CN), Piazza della Torre 3, tel. 0173/94511; 95024 - Acireale, Mario Cortellese, via Principe Amedeo 9, tel. 095/603633

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6, tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 10.000 annue per soci ordinari, lire 20.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 5.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 - Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor.Tribunale di Roma: N. 14759 - 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. III - 70